

Eucaristia nel tempo dell'uomo

di mons. Angelo Casile
direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

□ Discepoli del Signore

Nella giornata dedicata all'«Eucaristia e il tempo dell'Uomo», il 7 settembre 2011 a Fabriano, approfondiremo il rapporto fecondo che esiste tra l'Eucaristia e il tempo del lavoro e della festa, uno dei «cinque concreti aspetti del 'sì' di Dio all'uomo»¹ secondo le prospettive emerse nel 4° Convegno ecclesiale nazionale, svolto a Verona nel 2006. In particolare, cercheremo di evidenziare la **relazione tra l'Eucaristia e il lavoro**, soprattutto in riferimento alla domenica, al fine di aiutare l'uomo di oggi nel suo cammino verso Dio.

Ci collochiamo nel solco tracciato dagli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* che – scrive il Card. Angelo Bagnasco – ci impegnano a «**farcì discepoli del Signore Gesù**, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa».²

□ Il giorno del Signore: Emmaus e Abitene

Guardiamo a tre icone per confermare la nostra attenzione nei confronti dell'Eucaristia:

- **Gesù**, nello stesso giorno della sua risurrezione, spezza «il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (cf *Lc* 24,27)».³ I due discepoli dopo averlo riconosciuto nello spezzare il pane, «tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore (cf *Lc* 24,33-35). Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo».⁴
- Per sant'**Ignazio di Antiochia** i cristiani sono coloro che vivono «secondo la domenica».⁵ Tale formula mette «in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. [...] «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata».⁶
- «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!»: gridano con la bocca, ma ancor prima con la vita, i 49 **martiri di Abitene**, nel 303 d.C., come ci ha ricordato il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, svolto a Bari nel 2005 sul tema «Senza la Domenica non possiamo vivere». Essi con il prete Saturnino affrontano «gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): *Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 12.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, 28 ottobre 2010, *Presentazione*.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il Giorno del Signore*, 15 luglio 1984, n. 11.

⁴ *Il Giorno del Signore*, n. 13.

⁵ *Epistola ai Magnesiani*, 9,1.

⁶ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 72.

il giorno del Signore: il “giorno nuovo”, il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano (chrònos) si fa tempo della grazia (kairòs)». ⁷ Pensate se in ogni celebrazione eucaristica i nostri cuori palpitassero e gioissero come quelli dei discepoli di Emmaus, del vescovo sant’Ignazio e dei martiri di Abitene!

□ **Dal lavoro all’Eucaristia: la presentazione dei doni**

La riflessione sul rapporto che esiste tra l’Eucaristia e il lavoro non può non partire dalla benedizione per la **presentazione dei doni** nella celebrazione eucaristica: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (questo vino), frutto della terra (della vite) e del lavoro dell’uomo. Lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna». ⁸ Al vino si unisce un po’ d’acqua per esprimere «la nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». ⁹

Il pane e il vino, e l’acqua, sono presentati come frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo, perché attraverso la sua attività l’uomo prepara ciò che è indispensabile per celebrare l’Eucaristia: potremmo dire che se non ci fosse l’uomo che lavora non ci sarebbe l’Eucarestia. La Chiesa accoglie il lavoro come offerta, come **collaborazione con Dio creatore e redentore**, e lo “trasforma” nel Corpo del Signore perché ridia a ciascuno di noi vita e speranza certa.

Benedetto XVI ci ricorda che la presentazione dei doni non è una «sorta di “intervallo” tra la liturgia della Parola e quella eucaristica. Ciò farebbe venir meno, tra l’altro, il senso dell’unico rito composto di due parti connesse. In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all’altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre». ¹⁰

□ **Il lavoro nell’Eucaristia e nella preghiera della Chiesa**

La liturgia canta la bellezza del lavoro umano, individuale e sociale, come partecipazione all’opera creativa e redentiva di Dio e prega per la **santificazione del lavoro** con parole stupende: «O Padre, che chiami gli uomini a cooperare, mediante il lavoro quotidiano, al disegno immenso della tua creazione, fa’ che nello sforzo comune di costruire un mondo più giusto e fraterno ogni uomo trovi un posto conveniente alla sua dignità, per attuare la propria vocazione e contribuire al progresso di tutti». ¹¹ In questa preghiera possiamo trovare gli elementi fondamentali del lavoro umano: cooperazione all’opera di Dio, fedeltà quotidiana, partecipazione comune, impegno di giustizia e fraternità fondato sulla dignità della persona umana, compimento della propria vocazione, contributo allo sviluppo di ogni uomo e di tutto l’uomo. In tutta questa ricchezza di significati, il lavoro è assunto da Cristo uomo-Dio per essere consegnato al Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cfr *1Cor 15,28*).

Si prega per il lavoro nel 1° maggio, memoria di **san Giuseppe lavoratore**, perché l’uomo sia fedele alle sue responsabilità, mangi del lavoro delle sue mani, sia felice e goda di ogni bene. ¹² Si evidenzia il mistero di Cristo nel tempo e la santificazione del lavoro attraverso la celebrazione delle **Quattro tempora** ¹³ strutturata seguendo l’alternarsi delle stagioni (chrònos) e il loro riferimento al tempo liturgico (kairòs).

Si prega ancora per il lavoro (nel senso più ampio di attenzione alla politica, alla giustizia e alla pace, alla custodia del creato, al bene comune) quando la Chiesa invoca la protezione di Dio: nel tempo della semina e del raccolto, ¹⁴ per quanti migrano per lavoro lungo le vie del mondo, ¹⁵ per la

⁷ *Il Giorno del Signore*, n. 7.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Libreria Editrice Vaticana, 1983, pp. 308-309.

⁹ *Messale Romano*, p. 308.

¹⁰ *Sacramentum caritatis*, n. 47.

¹¹ *Messale Romano*, pp. 812-813.

¹² Cfr *Messale Romano*, p. 501.

¹³ Cfr *Messale Romano*, pp. 1043-1045.

¹⁴ *Messale Romano*, pp. 814-816.

¹⁵ *Messale Romano*, p. 817.

giustizia e la pace e per tutta la società civile.¹⁶ A questi testi vanno aggiunti i non pochi riferimenti presenti nella celebrazione della *Giornata mondiale per la pace* (1° gennaio), nella *Giornata per la salvaguardia del creato* (1° settembre), nella *Giornata per il ringraziamento* (II domenica di novembre), nella *Liturgia delle Ore*, soprattutto nelle invocazioni delle Lodi e nelle intercessioni dei Vespri, e nel *Benedizionale*, strumento pastorale da valorizzare sempre più.

□ **Eucaristia e lavoro: la fatica di ogni giorno**

Nell'Eucaristia, oltre alle gioie della preghiera e del nostro essere fratelli, portiamo all'altare «**le fatiche di ogni giorno**» e «ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente».¹⁷

I problemi che colpiscono il mondo del lavoro mi sembra siano generati da un semplice fatto: la società attuale non considera la persona umana che sta dietro ogni professione. «Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l'attività del lavoro dell'uomo e il suo riposo, pone forti provocazioni al credente, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore: quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più deciso deve essere l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro».¹⁸

Benedetto XVI invita ad agire per **consentire a tutti l'accesso e il mantenimento del lavoro**. Lo impongono: la dignità della persona, ogni uomo deve lavorare per essere se stesso; le esigenze della giustizia, per non aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza; la ragione economica, ciascuno può e deve contribuire allo sviluppo del proprio Paese.¹⁹

L'impresa (cooperativa, azienda) è un patto per la crescita del territorio. La disoccupazione può essere sconfitta solo se si creano posti di lavoro, solo se esistono operatori, imprenditori, che scommettono sulla dignità della persona umana e sul territorio per la riuscita della loro impresa, come si sforza di mostrare la Chiesa italiana attraverso il *Progetto Policoro* (evangelizzare, educare, esprimere impresa).

Nello storico incontro per il *Giubileo mondiale dei lavoratori*, Giovanni Paolo II – che ha conosciuto la fatica del lavoro operaio e che sarà beatificato proprio il 1° maggio – ci ha esortati a governare con saggezza la globalizzazione globalizzando la solidarietà «a favore del **lavoro dignitoso**».²⁰ Benedetto XVI, facendo proprio tale auspicio, afferma che il lavoro dev'essere decente, cioè «un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna...».²¹

□ **Dall'Eucaristia al lavoro: il culto gradito a Dio**

È importante che a partire dalla liturgia, soprattutto nella celebrazione eucaristica, si viva l'impegno sociale come frutto del Mistero salvifico, curando la formazione e l'accompagnamento spirituale di quanti sono impegnati nella vita sociale e politica, nelle varie associazioni con l'insegnamento della dottrina sociale.²² Così facendo si manifesta «**Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita**»,²³ rifuggendo «sia lo spiritualismo intimista sia l'attivismo sociale».²⁴

¹⁶ *Messale Romano*, pp. 804-810.

¹⁷ *Messale Romano*, p. 310.

¹⁸ *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12.

¹⁹ Cfr BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 32.

²⁰ *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro*, Tor Vergata, 1° maggio 2000.

²¹ *Caritas in veritate*, n. 63.

²² Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre 2004, n. 539.

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 31.

²⁴ *Compendio*, n. 545.

Accogliamo Gesù nell'Eucaristia per «imprimere la sua inesauribile efficacia su tutti i giorni della nostra vita mortale».²⁵ «La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire»²⁶. La spiritualità cristiana «è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore».²⁷

I nuovi Orientamenti pastorali ci ricordano: «Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: “prendete”, “mangiate”. L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: “**Voi stessi date loro da mangiare**” (Mc 6,37)».²⁸ L'Eucaristia diviene così scuola di vita, perché «il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli».²⁹

Occorre ritornare ad **annunciare il Vangelo**, vivere in profondità il proprio **rapporto con Gesù Eucaristia**, come singoli e come comunità, e offrire «un'**esemplare testimonianza di vita**, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche. Tutte le realtà umane secolari, personali e sociali, ambienti e situazioni storiche, strutture e istituzioni, sono il luogo proprio del vivere e dell'operare dei cristiani laici. Queste realtà sono destinatarie dell'amore di Dio».³⁰

Alcune considerazioni ci aiutano a riscoprire il fascino dell'esperienza comunitaria (la Chiesa primitiva) e personale (Tadini) con Gesù Eucaristia e la bellezza della testimonianza quotidiana (lavoro e festa).

□ **Eucaristia e lavoro: un cuore solo e un'anima sola**

Nella Chiesa primitiva la fede e la vita erano strettamente congiunti, come si evince da quanto scrive san Luca: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva **un cuore solo e un'anima sola** e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. **Nessuno infatti tra loro era bisognoso**, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35).

Questi testi sono liquidati da alcuni come una situazione passata, forse nemmeno realizzata. Penso invece che essi esprimano la ricchezza della comunità cristiana, che a partire dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme riesce a intrecciare con fedeltà evangelica profezia e storia, vita presente e vita futura. I testi sono descrizione del passato, ma anche profezia di ciò che le nostre comunità potrebbero essere – e che senz'altro saranno nel regno di Dio – se vivessero il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, e se fossero «forti e fedeli nell'aderire, come Pietro, come tutta la Chiesa, a Colui che ci lasciò Se stesso nel mistero eucaristico, e che solo ha parole di vita eterna (Gv 6,68)!».³¹ Che poi «non ci siano bisognosi non è l'esito di un progetto politico-

²⁵ PAOLO VI, *Udienza generale*, 24 maggio 1967.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006.

²⁷ *Rigenerati per una speranza viva*, n. 5.

²⁸ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 18.

²⁹ *Il Giorno del Signore*, n. 12.

³⁰ *Compendio*, n. 543.

³¹ PAOLO VI, *Udienza generale*, 24 maggio 1967.

economico, e neanche l'obiettivo di una strategia di giustizia sociale, bensì il frutto di un'**esistenza** che, **animata dal Risorto e convocata dalla sua Parola, si edifica nella comunione**».³²

□ **Eucaristia e lavoro: sant'Arcangelo Tadini**

Sant'Arcangelo Tadini ci offre un esempio di come a partire dall'Eucaristia sia possibile vivere il lavoro, con tutti i suoi problemi anche gravi, come occasione di amore verso Dio e il prossimo. Tadini, nato il 12 ottobre 1846 a Verolanuova (Brescia), sostava per lunghe ore **in preghiera davanti all'Eucaristia** e «avendo sempre di vista nel suo ministero pastorale la persona umana nella sua totalità, aiutava i suoi parrocchiani a crescere umanamente e spiritualmente. Questo santo sacerdote, uomo tutto di Dio, pronto in ogni circostanza a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, era allo stesso tempo disponibile a cogliere le urgenze del momento e a trovarvi rimedio».³³

Nel 1900 fondò le «**Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth**», con il compito di educare le giovani lavorando con loro. Devoto dell'Eucaristia e di Maria, uomo di profonda preghiera, fu apostolo instancabile del mondo del lavoro, al quale additò come modello Gesù lavoratore a Nazareth. Morì a Botticino Sera il 20 maggio 1912. «Quanto profetica fu l'intuizione carismatica di Don Tadini e quanto attuale resta il suo esempio anche oggi, in un'epoca di grave crisi economica! Egli ci ricorda che solo coltivando un costante e profondo rapporto con il Signore, specialmente nel Sacramento dell'Eucaristia, possiamo poi essere in grado di **recare il fermento del Vangelo nelle varie attività lavorative** e in ogni ambito della nostra società».³⁴

«Il mistero dell'Eucaristia ci abilita e ci spinge ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile. La preghiera, che ripetiamo in ogni santa Messa: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», ci obbliga a fare tutto il possibile, in collaborazione con le istituzioni internazionali, statali, private».³⁵

□ **Eucaristia, lavoro e festa**

La testimonianza cristiana parla il linguaggio della vita quotidiana: «Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'*alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio».³⁶ Nel rapporto tra lavoro e festa siamo chiamati a vivere il nostro essere **creati a immagine di Dio**. Di Dio che lavora sei giorni e il settimo si riposa, fa festa e gioisce, trovando bella l'opera delle sue mani (*Gen 2,2*); di Dio che si è identificato per quasi trent'anni della sua vita terrena nel lavoro del carpentiere di Nazareth (*Mc 6,3*); di Dio che ha redento il lavoro e ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo mentre lavoravano, invitandoli a diventare pescatori di uomini (*Lc 5,10*); di Dio che «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo».³⁷

Nella **celebrazione eucaristica domenicale**, che dovrebbe risplendere per dignità e bellezza, sono evidenti diverse dimensioni del rapporto tra tempo, lavoro e festa: «essa è *Dies Domini*, in riferimento all'opera della creazione; *Dies Christi* in quanto giorno della nuova creazione e del dono che il Signore Risorto fa dello Spirito Santo; *Dies Ecclesiae* come giorno in cui la comunità cristiana si ritrova per la celebrazione; *Dies hominis* come giorno di gioia, riposo e carità fraterna. Un tale giorno, pertanto, si manifesta come festa primordiale, nella quale ogni fedele, nell'ambiente in cui vive, può farsi annunziatore e custode del senso del tempo. Da questo giorno, in effetti, scaturisce il senso cristiano dell'esistenza ed un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte».³⁸

Secondo la prospettiva cristiana, nel rapporto tra lavoro e festa «non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e

³² GIUSEPPE BETORI, *Annunciare la Parola*, EDB 2010, p. 161.

³³ BENEDETTO XVI, *Omelia*, 26 aprile 2009.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ *Sacramentum caritatis*, n. 91.

³⁶ *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 22.

³⁸ *Sacramentum caritatis*, n. 73.

del dono, a “risuscitare” il lavoro a servizio dell’edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. La **qualità delle nostre celebrazioni** è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l’autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa».³⁹

Per favorire quanto su accennato, abbiamo sempre bisogno di una **liturgia «seria, semplice e bella**, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini».⁴⁰ Ogni assemblea cristiana, «sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo “segno”:

- nell’**amabilità dell’accoglienza** che sa fare unità fra tutti i presenti;
- nell’**intensità della preghiera** che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
- nella **generosità della carità** che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;
- nella **varietà dei ministeri**, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri».⁴¹

□ **Per concludere**

Il Congresso Eucaristico deve farci riscoprire i doni di Dio, la dignità della persona che lavora, la necessità di lodare, rendere grazie a Dio e incontrarlo in comunità autentiche dove ogni uomo è un fratello da amare e custodire nel nome di Gesù. Impegniamoci a far rifiorire la speranza nei nostri cuori, puntando sull’educazione e sulla formazione dell’uomo a partire dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, che non è un’appendice del magistero della Chiesa, ma un prezioso patrimonio per una nuova evangelizzazione alla luce della teologia di Gesù Cristo, redentore di ogni l’uomo. Senza Gesù, senza il Vangelo «non ci è dato forse di constatare nuovamente, proprio di fronte alla storia attuale, che nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono?».⁴²

Concludo con un pensiero, tratto dai *Discorsi* di Sant’Agostino, straordinariamente attuale sulla crisi e il nostro impegno di far rifiorire la speranza, nutrendoci dell’Eucaristia: «Voi dite: I tempi sono cattivi; i tempi sono pesanti; i tempi sono difficili. Vivete bene, e muterete i tempi» (311,8).

I tempi sono cattivi o sono gli uomini a non essere all’altezza dei tempi?

Viviamo bene la nostra fede ogni giorno e allora i tempi saranno migliori.

³⁹ *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12.

⁴⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

⁴¹ *Il Giorno del Signore*, n. 9.

⁴² BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 15.